

Classica VOX

Rivista di Studi Umanistici



Classica Vox
Rivista di Studi Umanistici



Copyright © 2019

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» · Mascalucia (CT)
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: direzione@classicavox.it; redazione@classicavox.it

Mascalucia (CT) · Messina

ISBN 9788894495409

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

* * *

DIREZIONE

Nicola BASILE · Paola RADICI COLACE · Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Silvio Mario MEDAGLIA (Salerno); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANITRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Gennaro TEDESCHI (Trieste); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Coordinatore); Cinzia CONSOLI; Mimma FURNERI; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Maria Angela ROVIDA; Maria SOTERA; Maria Rosaria STRAZZERI; Elisabetta TODARO; Maria Grazia TOMASELLI.

REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

1 · 2019

Concetto Marchesi

L'uomo, il politico, il latinista

A cura di

NICOLA BASILE e ANNA MARIA URSO



MASCALUCIA · MESSINA

2019

SOMMARIO

<i>Premessa</i> Nicola BASILE - Anna Maria URSO	IX
<i>Le ragioni del Convegno</i> Lucia Maria SCIUTO - Paola RADICI COLACE	XI
<i>Concetto Marchesi e il suo messaggio (indiretto) all'Europa</i> Rainer WEISSENGRUBER	1
<i>Concetto Marchesi nella Resistenza</i> Luciano CANFORA	7
<i>Concetto Marchesi nell'Assemblea Costituente</i> Gaetano SILVESTRI	17
<i>Concetto Marchesi e le politiche culturali: un'agenda per il Governo</i> Orazio LICANDRO	31
<i>Concetto Marchesi e l'Accademia Nazionale dei Lincei</i> Antonino ZUMBO	49
<i>Concetto Marchesi e la Scuola</i> Alessandro SALERNO	65
<i>Sulla fortuna della Storia della letteratura latina di Concetto Marchesi</i> Nicola BASILE	73
<i>La filologia classica di Concetto Marchesi: teoria e prassi</i> Anna Maria URSO	91
<i>Concetto Marchesi, filologo e storico della letteratura latina</i> Giovanni SALANTRO	113
<i>Conclusioni</i> Paola RADICI COLACE	119

Concetto Marchesi fu uomo di scuola e alla scuola dedicò molte delle sue attenzioni e preoccupazioni lungo tutta la vita.

Dal 1906 al 1915, prima di intraprendere la carriera accademica, insegnò in diversi ginnasi e licei: a Nicosia, Siracusa, Caltanissetta, Messina, Verona, Pisa. Fu per breve tempo provveditore agli studi di IV classe a Grosseto, e già nel 1908 lo troviamo, in qualità di consigliere comunale a Pisa, a proporre suggerimenti per il Regolamento scolastico locale¹.

Nella sua attività, sia scientifica sia politica, tenne sempre presente la centralità e l'unitarietà del sistema dell'istruzione, dai primi gradi fino all'università, considerandolo il principale mezzo di progresso sociale e culturale della nazione, e facendone il campo principale della sua azione di costituente e legislatore.

Non è dunque possibile ricostruire in breve il complesso rapporto dello studioso e dell'uomo politico con il mondo della scuola, né, d'altro canto, si presume di poter scrivere quel capitolo sulla scuola in Marchesi che il suo allievo e biografo, Ezio Franceschini, confessò di non aver avuto il coraggio di comporre, in quanto avrebbe comportato il riprendere da capo tutta la vita del maestro².

Il titolo dato a questo sintetico contributo, dunque, è da intendersi in senso ristretto, come la semplice presentazione di alcuni capisaldi della riflessione e dell'azione politica che Concetto Marchesi dispiegò riguardo alla scuola, nel periodo in cui le riconquistate libertà civili e le incombenze della ricostruzione richiedevano un generoso sforzo da parte delle migliori intelligenze della nazione.

Tali capisaldi sono rintracciabili negli articoli consegnati alla stampa periodica (in particolare la rivista «Rinascita» e il quotidiano «l'Unità») dal 1945 alla morte e nei resoconti della sua attività alla Consulta Nazionale, all'Assemblea Costituente e alla Camera dei Deputati, dove fu componente della Commissione Istruzione e Belle arti nella I e nella II legislatura.

Se Marchesi non sviluppò una sistematica analisi strutturale e pedagogica dell'istituzione scolastica, mantenne fermi, approfondendoli progressivamente, alcuni concetti, maturati nel corso della lunga esperienza di insegnamento liceale e universitario, e alcuni principi generali di carattere etico-politico, che, insieme, compongono una chiara e coerente visione della scuola, della sua essenza e delle sue finalità, che egli cercò di difendere nel dibattito culturale e nel confronto politico dei primi anni della Repubblica.

Dovendo procedere, per ragioni di sintesi, quasi per punti schematici, si spera, da un lato di non semplificare eccessivamente le sfaccettature del pensiero di Marchesi, dall'altro di poter così far apprezzare meglio quanti dei temi via

¹ SALMERI 2008, XVI-XVII.

² FRANCESCHINI 1978, 145.

via evidenziati siano di stringente attualità per la scuola odierna, stremata ormai da due decenni di cosiddette riforme, confuse, incoerenti, incompiute, costantemente accompagnate però da chiari e netti tagli dei fondi e da cospicui aggravii di incombenze.

In effetti, come per i beni culturali, anche nell'ambito dell'istruzione, il pensiero di Marchesi potrebbe costituire ancora oggi un punto di riferimento per un governo che avesse davvero a cuore il futuro del Paese.

Un primo tratto evidente che caratterizza le convinzioni di Marchesi sulla scuola è la cautela nel progettare riforme ordinamentali. Ciò non gli deriva da una sorta di inerzia o di conservatorismo, ma dalla consapevolezza di avere a che fare con un'istituzione secolare, che ha in sé stessa la sua giustificazione e che non dovrebbe essere troppo facilmente esposta alle mode passeggere o agli scopi delle fazioni politiche.

Il concetto è contenuto già nella sua relazione sui principi costituzionali riguardanti la cultura e la scuola:

La scuola, dai tempi più antichi ai nostri, non è proceduta per salti o per un alternarsi di oscuramenti e di luci, ma si è sviluppata senza interruzione con un processo conforme allo spirito e alle necessità dei tempi. Essa è una delle più chiare voci, e talora è l'unica voce che ci giunga dal passato. Perciò bisogna usare la massima cautela nell'innovare e nell'abolire³.

E in un intervento parlamentare di dieci anni più tardi:

Stiamo attenti! Quando dai limiti della discussione si sta per passare al provvedimento legislativo o governativo il rischio è grave e potrebbe essere rovinoso. Non bisogna scherzare coi vecchi organismi, quelli che hanno educato non poche generazioni di italiani⁴.

Spesso, poi, quando si dichiara la crisi della scuola e ci si propone di riformarla, si pensa che la malattia sia interna all'organismo scolastico e che sia vizio di ordinamento e di funzione, e non ci si avvede che la crisi è molto più grave altrove: nelle istituzioni politiche, nelle organizzazioni sociali, nel costume, nella moralità, nella cultura; e che quasi sempre, anche in una società in crisi, la scuola ne è la parte migliore⁵.

In un altro intervento di poco posteriore, affermava:

Non è problema scolastico quello che travaglia la scuola: è problema sociale. Non è crisi di scuola, è crisi di una classe dirigente [...] una classe dirigente scettica e paolotta insieme, senza fede, senza coraggio, senza risolutezza, senza illuminato spirito di con-

³ MARCHESI 1946a, 3.

⁴ MARCHESI 1974², 392.

⁵ MARCHESI 1948, 262.

servazione, che considera democrazia ogni spudorato reclutamento di voti⁶.

Negli anni 1948-49 prendeva di mira la nuova classe politica democristiana e il progetto di riforma avviato dal primo ministro cattolico dell'istruzione, Guido Gonella, con la sua pomposa «Costituente della Scuola», che avrebbe dovuto partorire la riforma e che poi approdò ad un nulla di fatto.

Ma negli anni precedenti simili cautele lo studioso catanese aveva manifestato anche nei confronti di quei settori della sinistra e del suo stesso partito che si proponevano una riforma della scuola cosiddetta modernizzatrice, che spingevano per un superamento della tradizione italiana, e che egli vedeva intrisi di un certo "messianismo socialista e comunista", predicante un uomo moderno che la scuola avrebbe dovuto forgiare. In contrasto con Antonio Banfi, Marchesi così afferma nel quinto congresso del Partito Comunista Italiano del 1946:

Ho sentito dire che la scuola deve formare l'uomo moderno. Io non so che cosa sia questo uomo moderno. La scuola deve formare l'uomo capace di guardare dentro di sé ed attorno a sé. A formare l'uomo moderno provvederanno i tempi in cui egli è nato. Ogni uomo è moderno nell'epoca in cui vive⁷.

Per Marchesi il distacco del comunismo dall'umanesimo, anche per l'eventuale tramite di una scuola senza una solida tradizione di riferimento, avrebbe comportato il rischio di fare della «corrente marxistica uno stagno per i ranocchi»⁸.

La polemica sarebbe poi proseguita per oltre un decennio, vedendo Marchesi concorde con altri compagni nella battaglia per il prolungamento effettivo della durata dell'obbligo scolastico e nella ripresa di un progetto di scuola media unificata, ma contrario all'abbandono dell'insegnamento del latino in tale grado di istruzione.

Non c'è spazio, però, per un Marchesi ancorato nella pigra difesa del passato. Egli aveva ben presenti i limiti dell'attaccamento piccolo borghese alla scuola classica. Pure in questo caso conviene dare spazio alle sue inequivocabili parole:

Anche oggi c'è della brava gente che esalta la scuola classica come la più adatta ad addestrare in tutte le prove dell'intelligenza. Sono vecchie frasi che non aderiscono alle presenti realtà e necessità; ma anche prima codeste affermazioni avevano una sonnolenza di frasi impigrite, non vigilate né rinfrescate da una continuità di osservazione: perché se anche allora valenti cittadini venivano fuori dai licei

⁶ MARCHESI 1974², 362.

⁷ MARCHESI 1974², 343.

⁸ MARCHESI 1974², 343.

e dalle università, molti altri ne uscivano soltanto in possesso di una diplomata ignoranza e incapacità⁹.

Accanto alla scuola classica, che va «approfondita e contratta», quello che occorre è migliorare e potenziare la scuola tecnica e professionale, assegnandole dignità e rango. La preoccupazione di migliorare la scuola tecnica e professionale, senza però renderla eccessivamente precoce, è costante in ogni discorso di Marchesi sull'istruzione.

Marchesi è stato a volte accusato di volere una scuola aristocratica, eccessivamente severa e antiegalitaria. Certamente, egli era contrario all'idea che tutti indistintamente potessero avere accesso ai gradi più elevati, in quanto ciò avrebbe comportato un'eccessiva semplificazione dei percorsi di studio più complessi e avrebbe finito per dare solo l'illusione di una formazione superiore ad una massa di persone che avrebbero poi trovato difficoltà concrete di inserimento nella società.

Aveva poi in sospetto quello che chiamava «vaporoso dottrinarismo pedagogico»¹⁰, un'accondiscendenza sempre un po' vaga a sostituire le buone, anche se severe prassi scolastiche, con indistinti paradisi educativi.

Per tali ragioni la scuola deve essere selettiva, dove la selezione, rigorosa, affidata agli esami di Stato, condotti dai docenti dei gradi superiori sugli studenti di quelli inferiori, non serve a «costituire la folla dei reietti e degli umiliati» per usare le parole di un suo importante intervento del 22 aprile 1947 all'Assemblea Costituente¹¹, ma ad orientare ciascuno verso le proprie inclinazioni, perché l'elevazione sociale e culturale che la scuola dovrebbe garantire possa divenire effettiva e dipendere il più possibile dalla natura, dall'intelligenza e dal merito e sempre meno dalla fortuna e dal censo.

Il citato intervento di Marchesi si conclude con parole lapidarie sulla meritocrazia nella scuola come unico e vero sistema di emancipazione per il popolo:

Onorevoli colleghi, la scuola in ogni ordine e grado, ha bisogno di comporsi subito rigorosamente in organo di preparazione scientifica e di selezione personale. Se questa necessità non è ancora bene intesa da quanti devono provvedere alla sua funzione, ogni speranza di risanamento morale, sociale, economico della nostra gente è perduta. E non la borghesia, né i ceti intermedi [...] ma il popolo lavoratore, attraverso la degradazione della scuola, sarà ancora una volta tradito, perché soltanto la scuola rigorosa e disciplinata può dare al popolo lavoratore i più validi e non ancora sperimentati strumenti di elevazione e di emancipazione¹².

Marchesi vorrebbe che alla scuola nello Stato venisse realmente assegnata una funzione di «leva dell'intelligenza», che diventi preminente sulla più triste e

⁹ MARCHESI 1974², 351.

¹⁰ MARCHESI 1974², 368.

¹¹ MARCHESI 2008, 30.

¹² MARCHESI 2008, 32.

consolidata leva degli eserciti. Scuola elitaria, dunque, per lui, non è quella che forma una *élite*, perché realisticamente di una classe dirigente ci sarà sempre bisogno, ma quella che per scarsità di mezzi, per mancanza di rigore, permette che l'*élite* sia selezionata dal censo e non dal merito, dalla fortuna e non dall'intelligenza.

In quest'ottica, la scuola assurge a istituzione centrale dello Stato, presidio della nazione e strumento fondamentale per garantire la democrazia effettiva e non solo formale. E all'interno di essa gli studenti hanno una posizione di centralità, quali 'funzionari', per l'alto compito a cui ogni individuo umano in formazione è destinato.

Ogni misura di legge relativa alla scuola, dunque, ha ricadute sulla qualità futura della nazione e sulla sua tenuta democratica.

A dispetto dei troppo vasti e spesso vuoti provvedimenti di riordino, quelli che andrebbero veramente a favore della scuola sono piuttosto semplici e concreti. Lo afferma con chiarezza in un intervento del 1949, dove indica i principali rimedi per le difficoltà di questo settore

nell'assicurare con ogni larghezza e continuità la ricerca scientifica, [...] nell'istituire una scuola veramente aperta a tutti i cittadini, dove gli insegnanti siano decorosamente retribuiti e i giovani avviati per quei gradi di cultura adatti alle loro qualità naturali¹³.

L'impegno per un aumento del bilancio dell'istruzione caratterizza con costanza tutta l'attività parlamentare di Marchesi e il suo pragmatismo e la sua concretezza, pari all'inflessibilità nei principi, si spingono fino all'appoggio al disegno di legge del democristiano Ermini per l'incremento a carattere progressivo delle tasse universitarie.

Peraltro, già all'Assemblea Costituente, Marchesi metteva in chiara evidenza la necessità di incrementare la spesa per l'istruzione con un monito del seguente tenore: «Uno Stato che cerchi economie nei bilanci per la pubblica istruzione è uno Stato nemico della civiltà, oltre che della propria sicurezza»¹⁴, parole richiamate ancora con forza in un confronto parlamentare del 1948:

Uno Stato il quale voglia che i maestri e la scuola siano validi strumenti di educazione e di elevazione nazionale deve dare i mezzi adeguati per questo così alto compito; uno Stato che faccia economia sul bilancio della pubblica istruzione è uno Stato nemico della civiltà e della propria sicurezza¹⁵.

Nell'Assemblea Costituente Marchesi fece parte della prima sottocommissione, quella che si occupava dei diritti e doveri dei cittadini e in tale ambito, come

¹³ MARCHESI 1974², 361-362.

¹⁴ MARCHESI 1946a, 9.

¹⁵ MARCHESI 2008, 58.

già accennato, relazionò sulla scuola, in concorrenza con il democristiano Aldo Moro.

La maggior parte dei costituenti avrebbe voluto inserire nella legge fondamentale solo alcuni principi generali riguardanti l'istruzione e l'insegnamento, demandando alla legislazione ordinaria tutti gli altri aspetti ad essi connessi. Ma la discussione fu monopolizzata, sia in commissione sia in plenaria, dall'iniziativa democristiana in difesa della scuola non statale.

Il confronto avveniva attorno alla bandiera della libertà della scuola, intesa dai cattolici principalmente come libertà di poter fondare scuole confessionali, dai laici come libertà e pluralismo nell'insegnamento scolastico. In effetti, nessuno si sognava, da destra a sinistra, di impedire l'istituzione di scuole private, men che meno Marchesi, il quale nell'articolato allegato alla sua relazione prevedeva un art. 4 sulla libertà di fondazione di istituti privati, dove si affermava esplicitamente che la «scuola privata ha pieno diritto alla libertà di insegnamento»¹⁶. Il problema allora, in effetti, era, come da alcuni era stato già da tempo maliziosamente evidenziato, che i cattolici non si contentavano della libertà delle loro scuole, ma volevano una libertà sussidiata¹⁷.

Il timore, anche di Marchesi, è che i democristiani possano ottenere un grande vantaggio per la scuola privata, a scapito di quella statale, attraverso un'operazione a tenaglia, condotta in assemblea costituente dagli abilissimi Moro, Dossetti, La Pira, e nel governo da Gonella.

Già nell'estate del 1946, di fronte alle iniziative ministeriali che sembrano favorire la scuola privata ai danni della pubblica nascono dei movimenti spontanei che poi confluiscono nell'Associazione Difesa Scuola Nazionale, alla quale Marchesi dà il suo appoggio¹⁸.

Nell'ottobre del 1946 egli si batte in commissione, difendendo la scuola statale come garanzia di pluralismo e di reale libertà, dichiarandosi ben lontano

dal proporre e dal desiderare che lo Stato intervenga come ordinatore degli indirizzi ideologici, dei metodi di insegnamento, di tutto ciò che possa intaccare o menomare la libertà d'insegnamento. [...] Lo Stato deve accogliere tutti gli orientamenti scientifici e morali¹⁹.

D'altro canto, pare disposto ad alcune aperture sul sussidio alla scuola privata «quando manchino pubblici istituti di istruzione»²⁰, salvo ritrattarle, allorché si rende conto che la strategia democristiana punta adesso a raggiungere lo scopo basandosi non tanto sul finanziamento della scuola privata, ma sul pari trattamento degli alunni frequentanti scuole statali e non statali. L'articolato prodotto dalla sottocommissione, comunque, anche per le pressioni di Togliatti, è un compromesso che lascia spazio ai più vari sviluppi.

¹⁶ MARCHESI 1946a, 21.

¹⁷ SALVEMINI 1966, 923.

¹⁸ SCUOLA DEMOCRATICA 1947.

¹⁹ MARCHESI 1946b.

²⁰ MARCHESI 1946b.

Ma tra i lavori della sottocommissione e la successiva discussione plenaria degli articoli riguardanti l'istruzione vi sta di mezzo l'approvazione, il 25 marzo 1947, dell'articolo 7, che assumeva in Costituzione i Patti Lateranensi, contro il quale Marchesi si batté, in dissenso dalle indicazioni di partito.

Da questo momento la posizione di Marchesi in tema di sussidi alle scuole private si fa ancora più intransigente e riesce a trovare una sponda tra i socialisti, gli azionisti e i liberali, dalle file dei quali proviene il famoso emendamento del siciliano augustano Epicarmo Corbino, sottoscritto da Marchesi, che inseriva la famosa dicitura entrata in Costituzione: «senza oneri per lo Stato», riprendendo una terminologia utilizzata dallo stesso studioso catanese.

Nessuno spazio, invece, potrà più avere, stante appunto l'assunzione dei Patti Lateranensi, la proposta di Marchesi di non istituzionalizzare nelle scuole l'insegnamento della religione e di lasciarlo, pur riconoscendone l'importanza, alla libera testimonianza degli insegnanti credenti.

Marchesi credeva nella funzione di garanzia dell'unità nazionale e di promozione della democrazia e del pluralismo della scuola statale. Temeva soprattutto l'insidia del localismo. Lo afferma con nettezza in apertura della sua citata relazione sulla scuola:

Credo che non esista funzione nazionale e sociale più alta di quella che provvede alla educazione ed elevazione del popolo e assicura pertanto la unità della Nazione, laddove le autonomie aprirebbero la strada allo spirito regionalistico o municipale²¹.

E invitava quanti temevano l'accentramento a fidarsi della libertà di insegnamento nella scuola della repubblica, perché - sono sempre sue parole -

La scuola, quando è buona e funziona bene, è naturalmente decentrata. E il decentramento non dipende né dal comune né dalla regione né dallo Stato: dipende dal maestro. Chi decentra veramente la scuola e ne fa un organismo vivo e perciò distinto dagli altri organismi consimili è il maestro, cioè l'individuo, cioè la persona umana²².

Con queste parole, dopo aver indugiato, crediamo giustamente, sull'impegno politico di Marchesi concernente l'istruzione, torniamo a ciò che essa era principalmente per lui, uomo di scuola, ovvero il rapporto nella libertà tra maestro e allievo, il luogo in cui egli stesso sapeva di poter esplicitare nella maniera più viva il suo umanesimo.

E forse non c'è miglior modo per concludere del riferire un messaggio che Concetto Marchesi rivolgeva ai suoi studenti. Così diceva l'illustre professore alla fine di un suo corso:

²¹ MARCHESI 1946a, 2.

²² MARCHESI 1946a, 3.

Una sola cosa io debbo dirvi. Verrà tempo in cui ricorderete questi giorni come un male passato o come un bene perduto. Ma questi giorni passeranno ed altri ne verranno, diversi, per le opere e per le anime vostre. Una sola cosa resterà: la memoria di quelli che hanno battuto alle porte del vostro spirito e sono entrati. Se presso qualcuno di voi io potrò godere di questa divina ospitalità, non avrò nulla di più grande da chiedere alla fortuna²³.

Bibliografia

FRANCESCHINI 1978 = E. FRANCESCHINI, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Editrice Antenore, 1978.

MARCHESI 1946a = C. MARCHESI, *Relazione sui principi costituzionali riguardanti la cultura e la scuola*, in *Archivio Storico della Camera dei Deputati, Commissione per la Costituzione, I Sottocommissione, Relazioni, studi e ricerche, 27.08.1946 – 13.02.1947*, 1-21.

MARCHESI 1946b = C. MARCHESI, *Assemblea Costituente, I Sottocommissione, Interventi alla seduta del 23.10.1946*, in <http://www.nascitacostituzione.it/02p1/02f2/033/index.htm>.

MARCHESI 1948 = C. MARCHESI, *Crisi di scuola e di cultura*, «La Rinascita» 7, 1948, 262-264.

MARCHESI 1974² = C. MARCHESI, *Umanesimo e comunismo*, a cura di M. Todaro-Faranda, Roma, Editori Riuniti, 1974².

MARCHESI 2008 = C. MARCHESI, *Discorsi parlamentari (1945-1957)*, a cura di G. Salmeri, Roma – Bari, Editori Laterza, 2008.

SALMERI 2008 = C. SALMERI, *Concetto Marchesi, ovvero della passione e dell'inquietudine di un comunista italiano*, in C. MARCHESI 2008, XV-LII.

SALVEMINI 1966 = G. SALVEMINI, *Scritti sulla scuola*, a cura di L. Borghi e B. Finocchiaro), Milano, Feltrinelli, 1966.

SCUOLA DEMOCRATICA 1947 = «Scuola democratica», n. 1, 1947.

²³ FRANCESCHINI 1978, 146.